

## IL RUOLO DELLO STATO COME REGOLATORE

PIER PAOLO BARETTA\*

*Scopo di uno Stato democratico è il miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini. Tra "primato" e "sussidiarietà" si gioca la grande opzione tra Stato gestore e Stato regolatore.*



**S**e uno è il nome della rosa, i nomi con i quali viene definito lo Stato, per indicarne la natura e le funzioni, sono molteplici e, talvolta, tra loro contraddittori. Spesso si sovrappongono in un continuo e dialettico interagire. Stato di diritto, Stato sociale, Stato minimo, Stato gestore, Stato regolatore. Perfino Stato biscazziere, come accade nel dibattito attuale sui giochi, o, addirittura, come in queste ultime crisi bancarie: Stato salvatore... Queste

diverse rappresentazioni dello Stato e dei suoi compiti rivelano idee di società e concezioni politiche che sottintendono le differenti definizioni. Ma, anche, il prevalere, in dati momenti storici, di vincoli finanziari o di congiunture economiche che fanno privilegiare l'una o l'altra definizione. Il tema, alla fine, è il nome che diamo alla Politica. In un'epoca di turbolenze e tensioni, di crisi dei valori ma anche di inedite e straordinarie opportunità, dobbiamo chie-



*Va considerata una contraddizione insita nel ruolo dello Stato regolatore, cioè la concezione stessa dello Stato e dell'etica pubblica.*

*Il Sottosegretario Pier Paolo Baretta durante il convegno sul tema realizzato lo scorso 12 luglio da Ares con il contributo di British American Tobacco Italia.*

derci se le crisi incombenti dello Stato e degli Stati, che caratterizzano questa nostra epoca, rappresentano il frantumarsi definitivo di uno degli ultimi argini contro il dilagante populismo e individualismo, a cui si accompagnano fanatismo ed egoismo; o il dischiudersi di nuovi orizzonti verso una *governance* globale, con la quale affrontare, finalmente fuori da angusti confini, le grandi questioni irrisolte della uguaglianza e della convivenza. In questo contesto, carico di interrogativi, si colloca il convegno che Ares, con il contributo di British American Tobacco Italia, ha voluto realizzare lo scorso 12 luglio con lo scopo di discuterne e di cercare una traccia, una via verso la quale incamminarsi. Ma Ares si ispira anche alla solidarietà, il collante che può dare un senso di comunità alla frantumazione contemporanea. Sicché, se prima il tema era il nome che diamo alla politica, ecco che ora si tratta del nome che diamo alla democrazia. Ed è questo approccio che ci ha fatto scegliere il tema dello Stato regolatore. Scopo di uno Stato democratico è il miglioramento della qualità della vita dei suoi cittadini. Agendo "in prima persona", o creando le condizioni perché la qualità del vivere possa migliorare liberamente e autonomamente? In questa subdola distinzione tra "primato" e "sussidiarietà" si gioca la grande opzione tra le due

forme più contrastate dell'idea di Stato: lo Stato "gestore" e lo Stato "regolatore". Il primo ha occupato per lungo tempo ampi spazi dell'economia del Paese, con importanti risultati al servizio della crescita e del benessere. Mentre quattro sono le ragioni principali a sostegno di una prospettiva regolatoria: la globalizzazione, il debito sovrano e la crisi delle finanze pubbliche, la crescente domanda di servizi sociali con l'oggettiva impossibilità a farvi fronte con strumenti pubblici. La quarta ragione ci porta, invece, a considerare una contraddizione insita nel ruolo dello Stato regolatore, cioè la concezione stessa dello Stato e dell'etica pubblica. Al di là di approcci ideologicamente rigidi, a me pare accettabile una presenza pubblica anche in economia, soprattutto nel campo dei servizi pubblici. Presenza non obbligata, da gestire con parsimonia, ma non impedita. Se la classica distinzione tra proprietà delle reti e loro gestione resta il paradigma di fondo a cui ispirarsi nel rapporto tra regolazione e gestione, la possibilità che l'offerta di servizi pubblici, più o meno essenziali, possa essere gestita da società pubbliche non deve essere un tabù. Il criterio ispiratore deve essere sempre la qualità del servizio offerto ai cittadini, l'efficienza delle imprese che lo gestiscono, la formula societaria più indiretta possibile e, perciò, salvo l'esercizio del ruolo tipico

dell'azionista (inclusa la nomina degli amministratori!), la massima distinzione di ruoli tra amministratori pubblici ed amministratori societari. Un tema portante, infine, riguarda la questione fiscale della regolamentazione. Tema grandioso, affascinante ed incontenibile che mi basta evocare anche perché ci sono esempi recenti di successo regolatorio, quale è la regolamentazione fiscale nel settore dei tabacchi e che ci fa da riferimento. Il rapporto diretto che c'è tra imposizione fiscale e regolamentazione di un settore arriva direttamente al cuore delle scelte di crescita o di depressione. Laddove lo scopo di una buona regolamentazione dovrebbe essere la garanzia di sostenibilità nel medio-lungo termine, il contenimento delle esternalità negative e la tutela di interessi che a prima vista potrebbero apparire divergenti. Oggi, grazie alle scelte regolatorie fatte da questo Governo, il settore dei tabacchi è stabilizzato nei consumi, con un'incidenza del mercato illecito inferiore al 6% e con entrate tributarie superiori alle aspettative. Proprio per questo è auspicabile che qualsiasi ulteriore intervento regolatorio sia preceduto da una puntuale analisi di impatto sulle conseguenze.

*\*Sottosegretario al Ministero dell'Economia e delle Finanze.  
Presidente AReS, Associazione per il Riformismo e la Solidarietà.*